

Ilona Kristóf

Canonici e libri nel capitolo di Várad dal Quindicesimo secolo

Se l'idea dell'Umanesimo viene associato con Várad, sicuramente la prima cosa che ci viene in mente é János Vitéz ed il suo circolo umanistico. L'amore di Vitéz per i libri ed il suo mecenatismo non soltanto in generale influirono fertilmente sulla cultura ungherese dell'epoca, ma anche sul suo ambiente e sui suoi successori. La dimostrazione della biblioteca di Vitéz supererebbe i limiti di questa presentazione, mettiamo piuttosto in rilievo il suo effetto ispiratore. Partendo dai risultati delle ricerche di Edit Hoffmann, Klára Csapodi-Gárdonyi, Zsigmond Jakó, vorremmo chiarire il ruolo dei libri nella vita del capitolo di Várad.

Parlando della cultura dei libri del capitolo di Várad, dobbiamo considerare quattro fattori. Nel 15. secolo la biblioteca del capitolo era già funzionato ininterrottamente da ben due secoli. In mancanza dei dati, dalla biblioteca capitolare, sono spesso difficilmente limitabili le collezioni vescovili, dato che dipesero dalla mentalità del vescovo in funzione, quanto divise le due raccolte, oppure quanto incorporò i libri del capitolo nella propria biblioteca. Per illustrare ciò risulta buon esempio uno dei pezzi più antichi della biblioteca di János Vitéz. Il libro pergamena del 13. secolo fu originalmente di Benedetto (1291-96), vescovo di Várad. Oltre le lettere del vescovo, registri della decima e due prediche scritte a Várad, contenne tra l'altro i lavori di Aristotele ed Orazio (Csapodi-Gárdonyi, 1984: 109. n., Jakó, 1976: 151). Probabilmente anche questo codice capitò nella biblioteca capitolare dal lascito del vescovo, insieme agli altri codici di Benedetto. Dall'altra parte, siamo certi che János Beckensloer nella sua vita, restituì un Messale alla cattedrale di Várad (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi III., 1994: 1817. n.). Senza dubbio, questo libro poté essere portato ad Esztergom sia da lui stesso, sia ancora prima da Vitéz stesso, il quale significa, che i prelati volentieri selezionarono nella collezione della cattedrale. Non dobbiamo dimenticarci di menzionare i propri libri di certi canonici, tanto é vero che i loro libri manifestano la loro intelligenza, i loro doni, le loro eredità spesso arricchirono la collezione della biblioteca del capitolo. Addirittura, come l'effetto della diffusione degli studi universitari, delle opportunità inerenti nella stampa, allo scorcio del 16. secolo si formarono considerevoli biblioteche canoniche private. Infine, ma non per ultimo, dobbiamo tener conto del

ruolo dello scrittorio di Várad. Benché sia ovvio, che lo splendore dello scrittorio nel 15. secolo racchiuse in sé anche il declino, dato il relativo basso costo della stampa.

Le biblioteche

É presumibile che anche a Várad sia funzionato dello scrittorio dalla fondazione del vescovato, dalla fine dell'undicesimo secolo (Jakó, 1976: 151.). Durante l'invasione tartara probabilmente vennero distrutti anche i libri del capitolo, non soltanto i diploma (Bunyitay, 1886: 7.). Abbiamo già informazioni molto più concrete sulla libreria capitolare dal 14-15. secolo - purtroppo ancora per quanto riguarda la sua rovina. Originalmente la biblioteca del capitolo si trovò nella sagrestia sotto la torre nord-orientale della cattedrale insieme all'archivio. Intorno al 1400 una candela non spenta causò incendio in cui si bruciarono i mobili, l'archivio e anche una parte della biblioteca (Jakó, 1976: 152; Balogh, 1982/2: 296-297; Csapody-Tóth-Vértesy, 1987: 47.). Nella ricostruzione dopo l'incendio ebbe sicuramente un ruolo importante il vescovo Andrea Scolari. Una delle torri sinistre della cattedrale crollò la domenica di Pasqua nel 1443. I coetanei parlarono di terremoto, ma le fondamenta scoperte durante gli scavi nel 19. secolo mostrano il fatto che la fondazione della torre si affondò. Secondo i dati di Pál Ivanich,¹ l'incidente fortunatamente avvenne a mezzogiorno, per buona sorte non si trovò nessuno nella chiesa. I fedeli radunati furono preoccupati soprattutto della sorte delle reliquie di Szent László /San Ladislao/, dato che la tesoreria si trovò sotto la torre crollata. Inoltre, si danneggiarono il coro ed anche lo stallo (Bunyitay, 1883-1935/ I: 288.). Purtroppo, né dalla descrizione di Ivanich, né dallo Statuto non si può nettamente determinare il luogo dell'incidente (Bunyitay, 1883-1935/ I: 265-267; Balogh, 1982: 2. 297; V. Kovács, 1971: 76-78.).² Comunque é possibile che si danneggiò uno degli altari Santa Caterina, perciò anche la biblioteca poté subire altri danni. Durante l'assedio turco del 1474, si rovinò soltanto il tetto della cattedrale, una parte andò a fuoco, una parte venne demolita per bloccare il fuoco (Bunyitay, 1883-1935/ I: 304-306.). Né riguardando ciò, la guerra dei contadini del 1514 non abbiamo notizie sui danni della biblioteca.

Sfortunatamente fonti contemporanei delle biblioteche tardo medioevali di Várad non giunsero fino a noi. I fonti frammentari rendono notevolmente difficile le ricerche le biblioteche private dei vescovi e canonici si dispersero dopo la loro morte. Nella situazione politica precaria in seguito alla lacerazione del paese, nel 1556, temendo un attacco da Tamás Varkocs, il capitolo prese delle precauzioni,

¹ canonico cattedrale (dopo il 1451)

² I dati di Ivanich nella settima lettera di Vitéz

diede rifugio ad un tesoro del valore di cinquantamila fiorini nella fortezza di András Báthori, ad Ecsed (Bunyitay, 1883-1935:/I: 422-423.). Poiché la dieta di Kolozsvár nel 1556 confiscò i poteri del vescovato e del capitolo per la tesoreria principesca. Secondo un rapporto gesuitico del 1585, Báthori concesse la biblioteca di Várad agli gesuiti di Várad. Ebbe un valore di circa 2000 fiorini. Insomma, i tesori rifugiati poterono comprendere anche una parte della biblioteca, ma probabilmente non la biblioteca completa. Fino a 1566, alla cessazione del capitolo ormai secolarizzata, i resti della biblioteca furono tenuti nel capitolo collegiale di Váradhegyfok. Da qui vennero rifugiati dai canonici senza alcun sistema (Emődi, 2002: XI-XII.). I libri rimasti a Várad passarono in proprietà principesca. Secondo una relazione di István Szántó (Arator) dal 1587, dal deposito della cappella comparvero nove antifonari e graduali. Presumibilmente furono solenni, perché furono di grande dimensione e furono riccamente dorati. Questi libri vennero portati a Kolozsvár dai gesuiti. Nel 1557 il capitolo collocò in custodia una parte del suo archivio a Jászó. All'inizio del 17. secolo, János Telegdi, vescovo eletto, ebbe l'intenzione di ristabilire il vescovato cessato. Per far valere le sue esigenze di poteri, ebbe bisogno delle copie dei documenti posti a Jászó. Nel caso procedette Zsigmond Forgách, giudice regio, ed accedendo al suo invito, il convento di Jászó il 29 giugno del 1615 annunciò di essere in possesso di un "libro", il quale contenne la raccolta delle regole, poteri e redditi della Chiesa di Várad e dalla quale mandarono in allegato la copia dei capitoli riguardanti il potere. Del "libro" però, sfortunatamente non abbiamo più notizie, probabilmente fu distrutto nel 1619, quando gli eserciti di Gábor Bethlen devastarono il convento (Bunyitay, 1886: XX-XXIII.). Il "libro" venne identificato nel 19. secolo, presumibilmente fu una copia dello Statuto del 1374. Certamente può essere legato al tentativo di restaurazione del vescovo Telegdi quel inventario, che venne fatto il primo febbraio del 1615 nella fortezza di Ecsed. In uno dei cassoni, accanto agli abbigliamenti ecclesiastici, ci furono anche cinque graduali. Di conseguenza, Báthori non consegnò tutto agli gesuiti. Anche perché János Mágócsi, il famoso collezionista di libri francescano negli anni 1570 si trovò a Várad, mentre fra il 1583 fu prete di corte di Báthori a Ecsed (Soltész, 1993: 130., Soltész, 1968: 123-124.). Può darsi che i pezzi dispersi delle biblioteche di Várad capitarono a Gyöngyös col concorso di lui? Anzi, anche in un inventario datato 1617 a Košice apparve un antifonario di Várad e due graduali in cattive condizioni (Balogh, 1982/2: 297.). Però, dalla biblioteca capitolare di una volta, non si riuscì recuperare più volumi.

La biblioteca capitolare

Le diverse collezioni ed il lavoro dell'officina non possono essere osservati separati dall'uno all'altro, si collegano in numerosi punti. Grazie alle ricerche di Csaba Csapodi e Klára Csapodi-Gárdonyi é ancora reperibile appena qualche libro o frammento nelle diverse biblioteche, i quali dimostrabilmente furono nel possesso della chiesa di Várad. Abbiamo notizia soltanto di tre breviari, di cui uno é nascosto (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, I. 1988: 1332. n. si trova a Gyöngyös , II. 1993: 2578. n. si trova nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Kolofon: *T.D.B 1460. liber P.D.G.L.(I?)E.W. II. Non. aug. Dedicatio ecclesiae Waradiensis* , II.1993: 3050. n. fu custodito a Gyöngyös). I 23 brani dell'antifonale ordinato probabilmente dal vescovo János Filipec, si trovano in biblioteche differenti. (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, I. 1988: 1560. n.) Questa serie di cantorini, costituita di più volumi ornata in modo particolare é sicuramente di rito di Várad a cui si riferisce anche la presenza evidenziata del culto di San Ladislao. In base al suo ornamento gotico e ai suoi noti, venne creato probabilmente in Boemia, a Praga nella bottega di maestro Matheus. Le pagine dei volumi disperse vennero in seguito usate per rilegare delle pratiche d'archivio. Nel 1782 János Zalka, vescovo di Győr fece rilegare i pezzi ancora intatti, da qui viene il nome usato fin oggi: Zalka-antifonale (*Csillag a holló árnyékában. Vitéz János és a humanizmus kezetei Magyarországon. Az Országos Széchényi Könyvtár kiállítása 2008. március 14 - június 15. Kat. sz. 10. 66. p., Madas, 2008: 18.*). Comparvero resti del graduale e del sequentiale per oggi smarriti. In uno di questi frammenti si conservò l'unico brano dell'officium di segni musicali di San Demetrio, dimenticato santo protettore di Ungheria. Sulle miniature ed iniziali si mostra l'effetto degli incisioni tedeschi e olandesi, in base a cui l'insieme dei libri può essere datato la seconda meta degli anni 1480. (Boreczky, 2008: 32.) Nonostante le ragioni prima, ultimamente si presenta l'opinione secondo la quale l'antifonale-Zalka non poté appartenere a Filipec. (Hoffmann-Wehli, 1992: 261.)

Secondo la nota del cosiddetto Ordinarius Strigoniensis, venne fatto: „secundum consuetudinem ecclesie Waradiensis” (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, I. 1988: 750. n. venne stampato a Venezia nel 1509, oggi custodito: Bp. MTA). Anche una copia del Iacobus de Voragine Aurea Legenda (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, I. 1988: 1753. n. venne stampato a Venezia nel 1500. dati di possessore: „*capituli Varadiensis*”) e del Guillelmus Parisiensis Postillae (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, I. 1988:1556.n. venne stampato nel 1514 a Lyon, nel 1531 fu a Várad, però probabilmente prima arrivò in Ungheria), custoditi a Gyulafehérvár e Gyöngyös, furono in possesso della chiesa di Várad. Questi libri furono soltanto un insignificante frammento della biblioteca della chiesa di Várad.

Secondo gli statuti, dati diplomatici sopravvissuti, fu il compito del canonico custode cioè del suo sostituto la custodia dei libri. É un cenno dell'importanza e del rilevante patrimonio della biblioteca di Várad il fatto, che il vescovo, Andrea Scolari

nel 1419 presentò personalmente la supplica del canonico di Várad per il suo familiare e guardasigilli, Antal, figlio di Miklós Nagymihályi, che fu rettore della biblioteca (*armarium librorum*) e della cappella di Santa Caterina (Lukcsics, I. 1931: 201.). Dato che Nagymihályi fece parte del circolo interno del vescovo, è probabile che lui abbia custodito non soltanto la biblioteca del capitolo, ma anche la collezione del vescovo. Urta però contro difficoltà l'identificazione del luogo della biblioteca. Secondo l'interpretazione generale della supplicazione sopraddetta, la biblioteca si trovò nella cappella di Santa Caterina, sopra l'ingresso principale occidentale della cattedrale. La fondazione della cappella è attribuita al vescovo Demeter Meszesi (1345-1372). (Jakó, 1976: 152-153., Csapody-Tóth-Vértesy, 1987: 47., Balogh parla di altare di S.Catrina, non tenendo presente al sommario del supplicatio. Balogh, 1982: 2. 297.) In base allo Statuto però, ci furono due altari (non cappelle) nella cattedrale. Uno degli altari si trovò accanto alla tomba di San Ladislao, sulla parte meridionale della basilica (fu menzionato sia nel 1332, sia nel 1357) (Bunyitay, 1886: 70.). L'altro fu fondato da Demeter Meszesi sopra l'ingresso principale occidentale. A questo punto anche Bunyitay fece presente che i due altari Caterina non furono distinti (Bunyitay, 1886: 75.). Di conseguenza, non possiamo decidere con precisione il rettorato di quale altare si collega alla biblioteca. Invece indica l'importanza della biblioteca il fatto che il bibliotecario, Nagymihályi, fece parte del ambiente immediato del vescovo. Della sua personalità non sappiamo molto, provenne da una famiglia nobile di Bihar, dei dintorni, non abbiamo dati sui suoi studi universitari, ma sulla sua qualificazione non possono esserci dubbi (Jakó, 2002: 418-419.). Questa sua posizione anticipò anche il suo proseguimento entro il capitolo (Il 18 sett. nel 1421. il canonico della basilica e rettore dell'altare Santa Croce. Lukcsics, I. 1931: 413., fra il 1428-1435 fu cantore di Várad. Jakó, 1976: 153. Bunyitay, II. 1883-1935: 124., 126.). Sembra che l'organizzazione della posizione di bibliotecario indipendente sia rimasto un caso isolato, in seguito il rettore dell'altare di Santa Caterina venne menzionato soltanto una volta, in un diploma di *loca credibilia*. (Imre nel 7. maggio 1472. DF 261016)

Dalla metà del 15. secolo, dal vescovato di Vitéz, la biblioteca vescovile, sia in funzione, sia in posizione fu senza dubbio isolato dalla biblioteca del capitolo. La biblioteca vescovile venne sistemato o nella sagrestia vescovile nella parte meridionale della cattedrale o in una delle sale del palazzo vescovile (Balogh, 1982: 2. 299.). Tutti i cenni letterari sulla biblioteca di Várad (Janus Pannonius, Nicolaus Modrusienis, Georgius Peuerbach) si riferiscono alla biblioteca di Vitéz. L'altro esempio della connessione fra la biblioteca capitolare e quelli vescovili è il testamento del vescovo Farkas Bálint. Capitò nel capitolo come protetto di Filipec János, fra il 1481 e 83 fu cantore del capitolo cattedrale, fra il 1487 e 89 fu preposto e fra il 1491 e il 28 aprile 95 fu vescovo di Várad. Lasciò in eredità 203 libri e un rilievo

d'argento del valore di 300 fiorini (Boldog Váradi, 1989: 67., Bunyitay, I. 1883-1935: 325.). Sfortunatamente nessuno dei libri della sua collezione é conosciuto (Jakó, 1976: 160-161.).

Scriptorium

Anche le officine copiatrici operanti nei centri ecclesiastici furono importanti depositari della cultura dei libri. Non poterono però lavorare indipendenti né dai committenti, né dalle biblioteche locali. Perciò é probabile che i libri che vennero copiati, originariamente abbiano rientrato nel patrimonio bibliografico. Parlando dell'attività copiativa, secondo Ferenc Földes, l'esistenza dello scriptorio non é provabile (Földesi, 2008: 94.). Invece secondo la mia opinione, riassumendo i dati sottoindicati, conoscendo la difficile sorte delle biblioteche medievali di Váradi, non possiamo dubitare l'attività continua dello scriptorio di Váradi. Sebbene sia indubbio che nell'epoca fu János Vitéz ad impiegare il più spesso lo scriptorio di Váradi, non eseguì soltanto commissioni vescovili. Secondo i suoi obblighi, servì anche il clero secolare della diocesi ed i semplici canonici del capitolo. I dati sottoindicati specificano la copiatura dei libri ancora basata sulle tradizioni gotiche .

Per Imre Gyulai, canonico capitolo cattedrale e parroco di Gyula,³ nel 1454 Pál Jenei copiò un breviario ornato di iniziali discreti (Jakó, 1976: 158., Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, II. 1993: 2971. n.). Una delle opere della mistica letteratura medievale, titolata: *Libri coelestes revelationum dei beatae Brigittae*, venne copiata da János Gordovai, nel 1444 sotto la guardia del maestro László Szegedi, direttore della scuola (Jakó, 1976: 158., Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, II. 1993: 2259. n.). In quest'anno il lettore del capitolo cattedrale, e nello stesso tempo direttore della scuola capitolare, fu Péter Vépi,⁴ invece il sublector poté sostituirlo alla testa della scuola. Da quest'anno soltanto il canonico II. Ladislao é noto,⁵ il quale poté essere adatto all'incarico.

La bottega copiativa di Váradi ogni tanto soddisfece le esigenze di clienti laici. Copiarono anche cronache e delle letture amene, eseguendo delle ordini. Nel 1462 i chierici Tamás ed Antal Endrefalvi copiarono il testo della Cronaca Illustrata per Benedek, parroco di Szováta. Nel 1474, Máté Sztárai o Esztári copiò per László Egervári, governatore del vescovato di Váradi, le opere: *Gesta Romanorum e Historia septem sapientium* (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, I. 1988: 356. n., Sebbene secondo Edit Madas nel 1475 venne creato il codice, secondo i dati di possessore sicuramente nel

³ canonico cattedrale (1454-1478)

⁴ lettore (1429-1447)

⁵ canonico cattedrale (1444-1460)

1474 venne scritto. Madas, 2008: 14.). La *Gesta Romanorum* fu uno dei libri più famosi del medioevo, contenne oltre cento storie piuttosto di tema romana. La raccolta base, venne probabilmente scritto nel 13. secolo nel territorio linguistico anglosassone. La biografia dei sette saggi greci - *Historia septem sapientium* - si presenta spesso con la *Gesta Romanorum*. La particolarità di questo codice si deve alle spiegazioni allegorico-moralizzatrici, le quali seguono le biografie (*Csillag a holló árnyékában. Vitéz János és a humanizmus kezetei Magyarországon. Az Országos Széchényi Könyvtár kiállítása 2008. március 14 - június 15. Kat. sz. 15. 80. p.*). Nel 1475 il romanzo Troia di Guido da Columna e lo scritto, intitolato Sacerdote Giovanni sulle tradizioni degli indiani sono stati copiati per lui (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, I. 1988: 393. n.). Queste opere furono molto frequenti nelle biblioteche straniere, ma nel nostro paese se ne trovarono poche (Hoffmann-Wehli, 1992: 238.). Anche la copia della Cronaca di Dubnic venne fatto a Várad nel 1479 (Jakó, 1976: 158-159., *Csillag a holló árnyékában. Vitéz János és a humanizmus kezdetei Magyarországon. Az Országos Széchényi Könyvtár kiállítása 2008. március 14 - június 15. Kat. sz. 14. 78. p.*). La singolarità della Cronaca consiste nel fatto che rispetto la Cronaca Illustrata e la Cronaca di Buda contenne importanti aggiunte il quale dimostra la sua provenienza di Várad, certi dettagli della legenda di San Ladislao sono presenti soltanto qui. Oltre questo, il frammento della gesta che racconta del re Lajos I., col titolo più noto il lavoro del Minorita Anonimo, e anche la cronaca degli eventi fra il 1345-1355 sono conosciuti soltanto da questo manoscritto. La sua parte finale è un'interpolazione indipendente, mentre l'esaltazione di Bertalan Drágfi, a proposito della battaglia di Kenyérmező del 1479 si riferisce alla partecipazione della famiglia, dato che in base ai noti del 16. secolo è provabile la sua appartenenza alla famiglia Drágfi (Madas, 2008: 14.). Un'altra particolarità della terminazione si deve al fatto che rispetto il capitolo finale della Cronaca di Buda, è dell'opposizione, fu il primo esempio della critica contemporanea del regnante nella storiografia ungherese. Anche questa caratteristica dimostra che tale lavoro non venne fatto nella corte reale. Il suo nome deriva dal fatto che arrivò nel Museo Nazionale Ungherese dalla biblioteca degli Illésházy di Dubnic (*Csillag a holló árnyékában. Vitéz János és a humanizmus kezdetei Magyarországon. Az Országos Széchényi Könyvtár kiállítása 2008. március 14 - június 15. Kat. sz. 14. 78. p.*). Le ordinazioni di Vitéz nonostante coincidono nel tempo con la preparazione delle copie sopramenzionate, rappresentano uno stile diverso: costituiscono un passaggio nell'arte biblico rinascimentale. Dal colofone del volume di Apologeticus di Tertullianus, creato nel 1455, chiaramente risulta che venne prodotto a Várad (Csapodi-Gárdonyi, 1984: 108. n.). Non è un'opera illuminata, è senza ornamento (*Csillag a holló árnyékában. Vitéz János és a humanizmus kezdetei Magyarországon. Az Országos Széchényi Könyvtár kiállítása 2008. március 14 - június 15. Kat. sz. 21. 142. p.*). Ugualmente prodotto degli anni cinquanta il volume

contenente dei discorsi del papa Leo⁶ ed anche un'opera astronomica di Cracovia. Tutte e tre le opere, in base alla calligrafia, non indubbiamente derivano dallo stesso copiatore. Secondo Jakó derivano dallo stesso copiatore (Jakó, 1976: 158-159.). Secondo altre ipotesi, il manoscritto di questo lavoro astronomico può essere messo in correlazione piuttosto con il codice-Ptolemaios di Mátyás del 1467 (Hoffmann-Wehli, 1992: 60.). La persona del copiatore può essere identificata dal colofone del volume Tertullianus: Bereck Polánkai, il quale, per gli anni '60 arrivò alla posizione di capitolare canonico custode.⁷ Rappresenta uno stile differente il cosiddetto Victorinus-corvina (Csapodi-Gárdonyi, 1984: 116. n.), probabilmente fatta a Várad nel 1462, sulla forma rinascimentale delle lettere e sull'ornamento pretenzioso influirono i codici italiani di Vitéz. Le opinioni si dividono se le forme delle lettere e gli ornamenti grandiosi hanno caratteristiche rinascimentali e se furono i codici italiani di Vitéz ad influire su essi o se il suo ornamento può essere considerato puramente gotico (*Csillag a holló árnyékában. Vitéz János és a humanizmus kezetei Magyarországon. Az Országos Széchényi Könyvtár kiállítása 2008. március 14 - június 15. Kat. sz. 36. 184. p.* - il catalogo vota per l'ornamentazione gotica.). Il codice venne creato sicuramente per Vitéz e soltanto dopo la sua morte finì nella Corvina, perché alla data della sua realizzazione ancora non esisteva la collezione reale (Földesi, 2008: 94., *Csillag a holló árnyékában. Vitéz János és a humanizmus kezetei Magyarországon. Az Országos Széchényi Könyvtár kiállítása 2008. március 14 - június 15. Kat. sz. 36. 184. p.*). Ultimamente, esaminando la decorazione marginale del codice, si affaccia ancora la domanda, se eppure questo codice non venne realizzato per Vitéz (Hoffmann-Wehli, 1992: 236.).

Esaminando i frammenti della biblioteca appare, che non rimase nota su nessun opera relativa al diritto canonico- Ciò è dovuto probabilmente al caso. È impensabile che la biblioteca non abbia posseduto, già negli sostrati più antichi, le opere più essenziali. Al contrario, è escluso, che almeno il soprammenzionato lascito di Benedek e del vescovo Bálint Farkas non ampliava la collezione dei libri anche con delle opere canoniche. La mancanza di questo segmento della biblioteca capitolare diventa ancora più evidente paragonandola col frammento dell'inventario della biblioteca cattedrale di Veszprém dal tardo medioevo. Tanto è vero, che in base alla 24 nota di prestiti fra 1482 e 1502 è dimostrabile (Solymosi, 1989: 81.), che il 63% delle opere prese in prestito a Veszprém, fu opera canonica, il 21% opera di padri della Chiesa e 16% opera per la preparazione alla pratica vocazione sacerdotale (Solymosi, 1989: 87.). Certi in questi dati, è impossibile, che non ci furono alla

⁶ Csapodi-Gárdonyi, 1984: 56.n., Földesi, 2008: 94. Nel 19. secolo fu tenuto nel convento francescano di Szentantal, per oggi si è annientato o è nascosto. Vitéz cominciò l'aggiustamento di questo manoscritto nel 1457 a Esztergom, quando passò un breve tempo in prigione dopo l'uccisione di Ulrik Cillei.

⁷ custode (1464-1466)

disposizione dei lettori di Várád delle opere canoniche. Tanto é vero che l'interessamento e il bisogno pratico ugualmente non mancò dai canonici di Várád.

Libri dei canonici

Osservando le biblioteche private dei canonici, per prima cosa passiamo in rassegna i libri dei canonici "serventi", presenti sul luogo. Negli ambienti dei sacerdoti laici, soprattutto fra i parroci - dei canonici di Várád, più ebbero un incarico parrocchiale a fianco del canonico - i più popolari, per ragioni pratici, furono i lavori che trattarono temi canonici, dogmatici e pastorali. Partendo da ciò, possiamo paragonare la cultura dei parroci ungheresi con quella dei colleghi occidentali (Csapody-Tóth-Vértesy, 1987: 48.).

Il breviario copiato per Imre Gyulai, canonico capitolo cattedrale e parroco di Gyula é stato già presentato precedentemente. Miklós Székely⁸ fu nello stesso tempo canonico del capitolo cattedrale e del capitolo collegiale, Santo Stefano protomartire. Possedette un ornato manoscritto pergamena, la quale adesso é custodito a Salisburgo (Jakó, 1976: 159., Balogh, 1982/ 2: 300., Salzburg, Studienbibliothek. V. I. B. 19.). Il manoscritto é intitolato: *Bruno episcopus super libros Moysi et Isaiam prophetam*, secondo una nota reperibile all'interno, il suo proprietario é: „*Liber Nicolai Seckel canonici Waradiensis.*” Edit Hoffmann ritiene possibile, che il canonico Miklós fu familiare di Tamás Szentgyörgyi Székely, priore di Vrána, in seguito alla quale, fu membro della parentela Hunyadi (Hoffmann-Wehli, 1992: 209.).

I due esempi che seguono, illustrano da un altro aspetto la relazione dei canonici di Várád con i libri. In due generazioni susseguenti fu canonico di Várád un membro dei Petneházi. Sebbene non abbiamo dati ne sui libri di Barnabás Petneházi,⁹ né su quelli di György Petneházi,¹⁰ sul rapporto della famiglia sui libri, possiamo riferire in base a dati indiretti . Figlio di Jakab Petneházi, Demeter letterato, nel suo testamento in 1441, legò il suo dizionario ed i commentari dei vangeli di domenica alla chiesa di Petenye (Csapody-Tóth-Vértesy, 1987: 51., Iványi, 1983: 18-19. „ ...*ego Demetrius literatus filii (!) Jacobi de Pethenyehaza... Item duos libros, unum super expositione Evangelii dominicalis, alium vocabular nominatum eidem ecclesie de Pethenyehaza...*”). Ugualmente il canonico Péter Anarcsi Tegzes,¹¹ proveniente da famiglia abbiente, concesse una Bibbia con i commentari di Nicolaus de Lyra, ai francescani di Várád (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, I. 1988: 1223. n. Venne stampato a

⁸ canonico cattedrale (1503)

⁹ canonico cattedrale (1439-1451)

¹⁰ canonico cattedrale (1474-1483)

¹¹ canonico cattedrale (1469-1499)

Venezia nel 1482-83). Dato che ritennero rilevante la donazione dei libri, non abbiamo motivo di presupporre che non abbiano posseduto altri libri.

Sebbene la carriera di Mihály Vitéz, canonico di Veszprém ed arcidiacono di Buda solleva numerosi questioni, l'unico punto stabile del suo beneficio di Várad, é il seguente note. Sulla pagina finale dell'edizione di *Vocabularius iuris* del 1482 fu scritto a mano: *Michaelis Vitez Varadien. Canon* (Ábel, 1880: 104.). Il libro per il momento é conservato nella Biblioteca Universitaria di Budapest (Balogh, 1982/2: 300.). Neanche in questo caso ci ha sorpreso che l'uso dei libri dei cosiddetti canonici "servili" anche nel capitolo di Várad servirono generalmente ad accudire ai loro compiti quotidiani e a quelli che riguardarono la giurisdizione ecclesiastica, similmente ai loro compagni di Veszprém (Solymosi, 1989: 88.).

Rapporto fra i libri e gli studi universitari

Esaminando gli studi universitari dei membri del capitolo, in certi casi é precisamente determinabile il motivo del loro acquisto di libri. In ordine cronologico, prima seguiamo le traccie di János Tapolcai e István Várdai. Tapolcai dimorò all'università di Vienna tra il 1423 ed il 1438. Passando per tutti i gradi della gerarchia, presenta il tipo "canonico scienziato". Nel 1434 presentò la 2ª parte del *Doctrinale* di Alexander de Villa Dei - sicuramente usò la sua copia per l'insegnamento e riportò a Várad i suoi libri, appunti.¹²

István Várdai¹³ fra il marzo del 1448 e luglio del 1449, dimorò a Ferrara. Da questo periodo rimasero cinque lettere.¹⁴ In queste lettere vennero menzionati anche i suoi acquisti di libri. A Ferrara, da un ebreo, ottenne a un prezzo discreto - a 17 fiorini - una *Decretalia*. Naturalmente i soldi furono chiesti in prestito, in questo caso il preposto di Pécs gli fece credito (Lukcsics, 1929: Ferrara, primavera 1448). Mostra il valore e l'importanza dei libri, che uno studente, trovandosi in una stretta, poté mettere in pegno la propria biblioteca, in quanto la sua sussistenza fu in rischio. Naturalmente anche in questi casi, i valori andarono pignorati dagli ebrei. In una lettera datata del 22 febbraio del 1449, ovviamente chiese ancora soldi da casa, preparandosi ormai per l'esame di dottorato. Fra le spese accenna non soltanto il costo dell'esame, la preparazione del banchetto e la cucitura del nuovo abito di gala, ma l'acquisto di nuovi libri, dato che dovette ancora prepararsi per l'esame

¹² canonico cattedrale (1434-1440), custode (1440-1445), preposto (1445-1460)

¹³ canonico cattedrale (1441-1454)

¹⁴ Più dettagliatamente del argomento: KRISTÓF (Ilona), „Vester Stephanus de Warda scholaris iuris canonici” - Várdai István egyetemi éveit Itáliában, in *Acta Academiae Paedagogicae Agriensis Nova Series Tom. XXXIV. Sectio Historiae Eger. 2007. A tudós tanár. Tanulmánykötet a 60 éves Gebei Sándor tiszteletére*

(Lukcsics, 1929: Ferrara, 22. febr. 1449). Probabilmente non sbagliamo supponendo che casi del genere accaddero di certo spesso. Dell'occasionale mancanza di denari degli studenti, spesso caddero vittima anche dei libri. Perfino Janus scrisse due epigramma di un caso simile. Fu costretto a pignorare i suoi volumi di Virgilio, Ovidio e Lucano aspettando che finalmente arrivassero soldi da casa.¹⁵ Dall'altra parte, Várdai sicuramente portò a casa dei libri dall'Italia, tanto é vero, che prima di ritornare chiese i suoi di mandargli un cavallo da tiro, ne ebbe bisogno probabilmente per il trasloco (Lukcsics, 1929: Ferrara, 14. giul. 1449.).

Il precitato Janus Pannonius, protetto di Vitéz, prese esempio da suo zio, anche la collezione dei libri. Fra il 1447 ed il 1458 con delle interruzioni continuò i suoi studi in Italia. Il suo beneficio di Várad é dovuto a questo periodo. Sicuramente portò già precedentemente dei libri per ordinazione di Vitéz, dato che dimorò a Várad per qualche tempo nel 1451-1452, nel 1454 e nel 1458-1459. Durante gli anni degli studi non nuotò nell'oro come illustrato con gli epigramma di sopra. Fu annotato che quando ritornò in patria nel 1458, portò con sé tantissimi libri - la maggior parte di essi si perse per oggi (Veress, 1941: 365-366.). Csaba Csapodi tentò di ricostruire la biblioteca di Janus, e lui stima a qualche dozzina il numero dei libri portati in Ungheria nel 1458. Ma i libri portati da Janus Pannonius, in primo luogo

¹⁵ *Janus Pannonius munkái latinul és magyarul.* ed. Sándor V. KOVÁCS, Bp., 1972. 163. n.

In iudaeum foeneratorem
Lucanum et iuncto pariter Nasone, Maronem,
Redde mihi Iuda, seu mage tu Salomon.
Quid dubitas? Ego tres olim tibi nempe libellos,
Inspice si Jani chartula nomen habet.
Quis modus usurare? Sortem, inquis, foenus adaequat.
Si verum dicis, perfide, non redimo,
Hic pereant; tanti vix illos auctio vendet;
Insanit suamet pignora quisquis emit.

228. Ad libros suos

Vos, Ovidi, Lucane, Maro, si forte potestis
Mutua praetests bis mihi, quaeso, decem.
Cessatis? Iam vos saxo Iudaeus habebit,
Qui servat magnae, lintea iuncta, viae.
Istic ignavi tineas et pascite mures,
Nil opus est vestris nunc mihi carminibus.
Nunc mihi opus numis; quarto vos mense videbo,
Venerit interea si quid ab Hungaria.

arricchirono la biblioteca vescovile di Vitéz. Al vero ampliamento della propria biblioteca si mise soltanto durante la sua legazione Italiana nel 1465 (Csapodi, 1975: 202.). Nella sua biblioteca le opere copiate e tradotte di sua mano, lo ricordarono agli anni in Italia.

Per illustrare un rapporto diverso tra gli studi universitari e libri, facciamo menzione di Miklós Asszonyfalvi Ostfi, i cui studi non sono legati al capitolo di Várad, dato che fu beneficiario a Várad ben 30 anni dopo i suoi studi universitari.¹⁶ Accenniamo per l'esempio, che i libri non vennero soltanto acquistati. Dunque, Ostfi, durante i suoi studi a Bologna nel 1454 - ormai con beneficio di preposto di Esztergom - copiò l'opera di Franciscus de Zabarella: *De horis canonicis*. Ciò é dimostrato dalla sua annotazione autografa. Il codice datato del periodo fra il 1454 e il 1458, venne copiato da diversi mani, ci si leggono dei commenti scritti per il II. e V. volume dei decretali e anche alcuni diploma. Il codice al momento é custodito a Vienna (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, I. 1988: 199. n., Körmendy, 2007: 122-123).

Benedek Kornis fu il cantore del capitolo cattedrale fra 1493 e 1499. Venne processato con l'accusa di simonia, e da Várad si recò a Lelesz. Dalla sua biblioteca, sopravvisse la prima parte della sua opera intitolata: *Ludolphus de Saxonia: Vita Christi*. L'opera, da una parte é identificabile in base allo stemma Kornis, ma le note possessori informano della sua ventura seguente. Nel 1514 appartenne ancora a Benedek Kornis, preposto di Lelesz, in seguito passò nella proprietà del convento (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, I. 1988: 375. n.). Sebbene questo libro non si colleghi al beneficio di Várad di Kornis, forse non senza ragione presumiamo, che già negli anni '90 ebbe dei libri.

Biblioteche umanistiche

Benché oltrepassi il nostro periodo, eppure è importante menzionare le collezioni dei libri umanistiche dei canonici dall'inizio del 16. secolo per illustrare la continuità delle tradizioni create da Vitéz. Questa generazione si voltò verso i libri con un'altra concezione, con un'attitudine diversa. Lo sviluppo della stampa rendé possibile, la formazione di collezioni molto più ampie, anche se dai libri di fattura discreta. Per il primo il nome di János Henckel¹⁷ e di Márton Haczaki¹⁸ merita di essere menzionato. Nel caso di tutti e due dobbiamo sottolineare, che sistematicamente, già durante i loro anni di studi universitari cominciarono a raccogliere dei libri. Nel caso di Henckel le sue note possessori ci informano

¹⁶ cantore (1492-1493)

¹⁷ canonico cattedrale (1508-1518)

¹⁸ canonico cattedrale (prima di 1526- 1544)

abbastanza precisamente sul acquisto del suo patrimonio bibliografico. Già durante gli anni universitari di Craccovia acquistò dei libri, ma solo durante gli studi in Italia tra 1508-1509 ampliò davvero sistematicamente la sua collezione. Probabilmente anche per il suo protettore, Zsigmond Thurzó portò dei libri in quel periodo. Significa il cambiamento della mentalità relativa ai libri, che cambiò anche il loro valore concettuale. Per esempio il vescovo, Zsigmond Thurzó diede in prestito volentieri i commentari decretali di Bartolus de Saxoferrato di 7 volumi a Henckel, perché, secondo la nota possessoria, i libri di Henckel non ci furono. Evidentemente Henckel ebbe bisogno di questi volumi essendo l'arcidiacono di Békés. Dopo la morte del vescovo i libri fin là prestati passarono in proprietà del canonico. I libri relativamente facilmente acquistabili divennero le voci preziose delle eredità, e dei lasciti. Henckel più volte ampliò la sua biblioteca ereditando. Fu lui ad ereditare i libri di suo zio, György Leudeschitt, cantore di Szepes, nel suo testamento gli lasciò soldi per i suoi studi universitari e gli regalò anche i suoi libri. Da questa collezione al momento è conosciuto un codice cartaceo e quattro opere stampate, tutte di tema teologica-filosofica, i quali furono sicuramente utili durante suoi studi (Jakó, 1976: 163., Csapody-Tóth-Vértesy, 1987: 69., Hoffmann-Wehli, 1992: 190., Csapodi-Csapodi-Gárdonyi III.,1994: 1445-1452. n.). Dopo la morte di Thurzó beneficiò anche della biblioteca vescovile. In base alle annotazioni sembra che non soltanto i libri da lui usati da qualche tempo siano restati da lui, ma ricevette in eredità anche altri volumi. I libri di Thurzó fino ad oggi conosciuti, salvo un'eccezione, sono conosciuti dalla biblioteca di Henckel. Zsigmond Jakó indica 93 libri nella biblioteca sopravvissuta di Henckel, tra i quali 53 di tema giuridica, 34 di tema teologica-filosofica, 4 di tema storica-filologica, 2 di tema medica (Jakó, 1976: 164.). In base alla nostra raccolta dei dati, siamo riusciti ad identificare 68 volumi. Tünde Wehli ritiene ancora meno libri di Henckel. Oltre questi, ho trovato dati su altri sei volumi - dalla biblioteca parrocchiale di Lócse, in cui si trova il manoscritto di Henckel (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi I., 1988: 1053.n.,1636. n.,1718. n., 1765. n., 1972. n., II. 2975. n.). In due volumi riportati a lui i nomi di possessore non indicano la stessa persona. Nel volume Raimundus Sabunde: *Johannis Henckelli senioris sum* (Csapodi-Csapodi - Gárdonyi I. 1988: 1252.n.), nel volume Iamblichus: *Johannis Henckelli junioris sum*. (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi I. 1988:765. n., Hoffmann-Wehli, 1992: 292.) Tünde Wehli lascia aperta la questione, osserva soltanto che furono probabilmente parenti (Hoffmann-Wehli, 1992: 290). Alla domanda invece si può dare una risposta. János Henckel iunior fu suo nipote il quale nel 1532 affidò al servizio della vedova regina, Maria per ricevere nello stesso tempo un'educazione adeguata a Colonia o a Leuven.¹⁹ Sfortunatamente, dai nomi di possessore altrimenti assai informativi di

¹⁹ Fraknói, 1872: 12. la lettera di Henckel a Miklós Oláh d. Martis p. Mauriti 1532. „ *Adolescens vero qui hasce d. v. literas reddidit Joannes Henckellus iunior, nepos ex fratre meo, ab ineunte aetate*

Henckel possiamo cavare solo la conclusione che nel 1513 si trovò già a Lőcse, ma probabilmente mantenne ancora il suo stallo di Várad. La maggior parte dei suoi libri sopravvissuti sono del periodo del suo beneficio di Várad, eccetto due libri li acquistò tutti prima del 1520 (Hieronymus: Opera stampato nel 1525, a Basel - Csapodi-Csapodi-Gárdonyi I. 1988: 1545. n., Soltész 1968: 135., Hoffmann-Wehli, 1992: 292.). In conoscenza del suo interessamento, dei suoi studi e della sua attività non è sorprendente che la parte più numerosa dei suoi libri – procurati a Várad – sono di tema giuridica. A Lőcse gli poté interessare la teologia, filosofia, più tardi il neoplatonismo e la *devotio moderna*. Tuttavia, la sua biblioteca è probabilmente incompleto, non ci informano del periodo passato vicino alla regina Maria. Eppure può essere escluso che in seguito non estese la sua biblioteca, dato che è noto che fu in corrispondenza ed in amicizia con Erasmus ed possedette tutte le sue opere (Trencényi-Waldapfel, 1965: 105-111).

Possiamo supporre che fra i pezzi sconosciuti della sua biblioteca ci siano state anche opere letterarie. Sebbene nella collezione dei libri abbia professato i principi più moderni, non si allontanò mai completamente dalle tradizioni medievali, dato che i suoi libri, li tenne incatenati agli scaffali, sdraiati (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, I. 1988: 1772. n.). La cura dei suoi libri non finisce soltanto in catene, li fece anche rilegare. Destinò la sua collezione alla biblioteca del 24 parroci di Szepes. Il Nicolaus de Lyra *Postillae* di 3 volumi di suo fratello, Sebestyén capitò nella biblioteca parrocchiale (Hoffmann-Wehli, 1992: 290.). La personalità di Henckel ed il suo rapporto con i libri può essere ricapitolato piuttosto con le parole di Zsigmond Jakó: "János Henckel non fu un riformativo combattivo, soltanto un osservatore colto, attento di quest'epoca tempestosa, le cui onde travolsero questo silenzioso amico dei libri" (Jakó, 1976: 135.).

Márton Hacaki, canonico del capitolo cattedrale e anche preposto minore incontrò probabilmente durante i suoi studi universitari e il suo interessamento verso i libri si lega a questo periodo. Soltanto 10 volumi sono conosciuti della biblioteca di Hacaki. Anche da questo pezzetto si vede chiaramente che Hacaki ebbe interessi diversi di Henckel. I suoi libri mostrano interessi per le scienze naturali, per la filosofia e manifestano conoscenza della lingua greca (Ábel, 1880: 207.). Il valore più grande della sua biblioteca è che può essere ricondotta fino alla Corvina. La ricerca ha delucidato per oggi che il suo codice - Ptolemaios originalmente fu una corvina. Nel 1519 Coelio Calcagnini ottenne un manoscritto di Ptolemaios, il quale presumibilmente è equivalente a questo. Con la collaborazione di Calcagnini poté passare da Ferenc Perényi, vescovo di Várad e da lui da Hacaki (Jakó, 1976: 165-

virtutis et bonarum literarum studys...Cum isto ad reginalem Maiestatem mittendum putavi, ut Maiestatis suae liberalitate ac patrocinio Louany aut Coloniae sub bonis praeceptoribus inchoata, coepaque sua studia absoluat, quo commodius rectiusque deinde Maiestati suae seruire valeat."

166.). Similmente presume Zsigmond Jakó, che i frammenti della biblioteca di Péter Váradi passarono nella proprietà di Márton Hacaki (Jakó, 1958: 350.). Solo qualche frammento della biblioteca umanistica di Péter Váradi riuscì ad essere identificato, e recuperato, però si vede, che la sua biblioteca non può essere legata al suo beneficio di Várad.²⁰ In base ai pochi libri salvati, conosciuti dai riferimenti è difficile farsi un'idea del suo stato di una volta. Il pezzo più prominente della sua biblioteca è il *Missale Strigoniense*, il quale fu stampato nel 1498 su pergamena a Venezia e venne colorato posteriormente nella bottega di pittura libri di Ulászló II., di Buda. Nel completamento manoscritto del Missale, si legge anche la messa dell'immacolata concezione di Maria, la quale fa cenno al rapporto con lo spirito francescano (*Csillag a holló árnyékában. Vitéz János és a humanizmus kezetei Magyarországon. Az Országos Széchényi Könyvtár kiállítása 2008. március 14 - június 15. Kat. sz. 44. p. 214., Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, I. 1988: 1027. n., Gerézdi 537.*). I suoi studi di Várad, la sua attività di mecenate, il suo punto di vista umanista e il suo epistolario sono degni al suo patrono, János Vitéz.²¹ Purtroppo la collezione originale delle sue epistole non si salvò, il suo epistolario è costituito di copie posteriori, del 18. secolo.²² La maggior parte delle sue epistole vennero realizzate per motivi pratici, non sono epistole umaniste, ma la consapevolezza umanista è dentro di essi (Gerézdi 552-553.). Le sue epistole più umaniste in conformità delle norme del genere: le lettere private - *epistolae familiares* - le quali vennero scritte a Kálmáncsehi (V. Kovács, 1971: 354-355.), a Miklós Bátor, vescovo di Vác (V. Kovács, 1971: 289-291.), a Mihály Kesztölczi lettore di Esztergom (V. Kovács, 1971: 377.). Il suo stile è semplice, non manierato, la sua disciplinatezza deriva ancora dalla cancelleria (Gerézdi 555.).

Sebbene sappiamo pochissimo della sua biblioteca, delle sue epistole possiamo leggere che conobbe bene Orazio, l'Enea e le Georgiche di Virgilio, Marziale, Persio, Lucano, Janus Panonius, Cicerone. Fu pratico anche della mitologia. È vero che non lesse Catone in originale, ma lo citò in base a Svetonio e Valerio Massimo (Gerézdi 543-544.).

Anche l'attività di collezionista di Sebestyén Magyi è datato al suo soggiorno in Italia. Ritornò da Bologna nel 1513, portando con sé dei rituali ornati (Veress, 1941: 72., 76-78.). L'affezione di Magyi per i libri, si presentò non soltanto nell'acquisizione, ma anche in edizione dei libri. Nel 1509 pubblicò l'elegia di

²⁰ canonico cattedrale (1475)

²¹ Più dettagli: VÉBER (János), *Az idősebb filippo Beroaldo és Váradi Péter barátsága könyvajánlások tükrében*, in *Magyar Könyvszemle* 2006./4. sz. 397-419.

²² Gerézdi 551. edizione gesuitica di Károly Wagner nel 1776., ed alcune lettere per la diocesi di Pécs vennero stampate da Koller secondo un manoscritto del 16. sec., e da Sámuel Székely un collezionista del 18 sec.

Johannis Baptista e alla fine fu stampato anche la sua poesia. Nel 1513 stampò le opere di Janus Pannonius a Bologna.²³

Il prestito, la vendita e l'acquisto dei libri diventò un fenomeno comune. Anzi, in certi casi qualche libro cambiò padrone dentro il capitolo, come il canonico Péter Pókaházi,²⁴ che nel 1512 comprò una collana di Henckel a Roma (Csapodi-Csapodi-Gárdonyi, I. 1988: 1755. n.). Forse Henckel fu a corto di denari? Al contrario dei dati delle ricerche di Kinga Körmendy sul capitolo di Esztergom (Körmendy, 2007: 138-139.) si può invece affermare, confermando anche con gli esempi sovrapposti, che le collezioni umanistiche dei canonici di Várad esercitarono un influsso sul capitolo. Tanto Henckel, come Hacaki considerarono i benefici di Várad non soltanto una risorsa finanziaria, ma passarono un bel tempo a Várad, parteciparono attivamente alla vita del capitolo, anzi, il più lungo frammento degli statuti del capitolo di Várad fu preservato nella biblioteca di Henckel.

Osservando il periodo intero da me esaminato - tra 1440-1526 - considerando tutti i membri del capitolo di Várad, i canonici semplici ed i dignitari, abbiamo l'informazione concreta su 18 beneficiati di 130 persone, che ebbero in possesso dei libri. Questi 18 canonici significano il 14% dei membri capitolari. Fra di loro 11 (61%) frequentò l'università, e anche le biblioteche umanistiche furono legate a loro. Considerando tutti i membri conosciuti del capitolo: su 130 persone 41 canonici frequentarono qualche università (32%). Per conseguenza, di un ben quarto dei canonici studiati all'università sopravvissero dei libri, almeno al livello di menzionare. Sebbene contrariamente al frammento del inventario di Veszprém, sappiamo più delle biblioteche private dei canonici di Várad, sembra che i dati si completino. Secondo i dati di László Solymosi tra gli utenti della biblioteca cattedrale ci furono pochi canonici, chi studiarono all'università. La situazione sarebbe stato simile anche a Várad, tanto i canonici seduti stante servendo, non di studi universitari, piuttosto lessero dei libri per il loro lavoro pastorale, per il rilascio dei diplomi, e per la giurisdizione ecclesiastica. Cioè le biblioteche umanistiche non servirono assolutamente pratiche intenzioni. Vale a dire, che secondo le mie ricerche sul capitolo di Várad i dignitari, eccetto i preposti possono essere considerati lo strato più passivo del capitolo sia a proposito della loro mobilità, sia a proposito dei loro studi. In relazione a ciò, il loro rapporto con i libri è simile. Naturalmente a causa della frammentarietà dei dati non possiamo fare delle affermazioni con certezza, però la tendenza del cambiamento della cultura del libro può essere chiarita.

²³ canonico cattedrale (1495-1516), lettore (1516-1524)

²⁴ canonico cattedrale (1507-1512)

Bibliografia

A magyar könyvkultúra múltjából. Iványi Béla cikkei és anyaggyűjtése. Adattár 15I-15III. század szellemi mozgalmainak történetéhez. 11. Szeged 1983.

A váradi káptalan legrégebbi statutumai, ed. Vince BUNYITAY, Nagyvárad, 1886.

ÁBEL (Jenő), *Adalékok a humanizmus történetéhez Magyarországon*, Bp. 1880.

BALOGH (Jolán), *Varadinum-Várad vára*, in *Művészettörténeti Füzetek*. 13/1-2. Bp., 1982.

Boldog Várad. Bp., 1989.

BORECZKY (Anna), *A magyarországi könyvfestészet emlékei Vitéz János korából. Katalógustételek – I. terem*. In: *Csillag a holló árnyékában. Vitéz János és a humanizmus kezetei Magyarországon. Az Országos Széchényi Könyvtár kiállítása 2008. március 14 - június 15. Katalógus 23-88.*

BUNYITAY (Vince), *A váradi püspökség története. I-VI.*, Nagyvárad, Debrecen, 1883-1935.

CSAPODI (Csaba), *Janus Pannonius könyvei és pécsi könyvtára*, in *Janus Pannonius. (Tanulmányok)* ed. Tibor KARDOS és Sándor V. KOVÁCS. *Memoria Saeculorum Hungariae* 2. Bp. 1975. 189-209. pp.

CSAPODI-GÁRDONYI (Klára), *Die Bibliothek des Johannes Vitéz*, Bp., 1984.

CSAPODI (Csaba)-CSAPODI-GÁRDONYI (Klára), *Bibliotheca Hungarica. Kódexek és nyomtatott könyvek Magyarországon 1526 előtt*, I. Bp., 1988., II. Bp., 1993., III. Bp., 1994.

CSAPODY (Csaba) – TÓTH (András) – VÉRTESY (Miklós), *Magyar könyvtártörténet*, Bp., 1987.

EMÓDI (András), *A nagyváradi székeskáptalan könyvtára a 15III. században.*, Bp.-Szeged, 2002.

FÖLDESI (Ferenc), *Tudósok és könyvek társasága. Vitéz János könyvtára*, in *Csillag a holló árnyékában. Vitéz János és a humanizmus kezetei Magyarországon. Az Országos Széchényi Könyvtár kiállítása 2008. március 14 - június 15. Katalógus p. 88-101.*

FRAKNÓI (Vilmos), *Henckel János, Mária királyné udvari papja*, Pest 1872.

GERÉZDI (Rabán), *Egy magyar humanista: Váradi Péter*. Különlenyomat: *Magyarságtudomány I./ 3. p. 305-328., 532-563.*

HOFFMANN (Edith), *Régi magyar bibliofilek*. ed. facsimile Tünde WEHLI, Bp., 1992.

JAKÓ (Zsigmond), *Váradi Péter könyvtárának töredéke Kolozsvárott*, in *Magyar Könyvszemle* 1958. /4. p. 345-350.

JAKÓ (Zsigmond), *Írás, könyv, értelmiség*, Bukarest, 1976.

JAKÓ (Zsigmond), *Könyvtáriügy a középkori Váradon*, In: *Míves semmiségek. Tanulmányok Ruttkay Kálmán 80. születésnapjára*. Ed. Gábor ITTZÉS és András KISÉRY. Piliscsaba 2002. p.415-422.

KÖRMENDY (Kinga), *Studentes extra regnum 1183-1543. Esztergomi kanonokok egyetemjárása és könyvhasználata 1183-1543*. Bp., 2007.

LUKCSICS (Pál), *A 15. századi pápák oklevelei*. I-II. Bp., 1931-1938.

LUKCSICS (Pál), *Várdai István ferrarai diák levelei (1448-1449)*, in *Történeti Szemle* 1929. p. 124-136.

MADAS (Edit), *A középkori könyvkultúra továbbélése Magyarországon az 1430-as évektől az 1470-es évek végéig*, in *Csillag a holló árnyékában. Vitéz János és a humanizmus kezdetei Magyarországon*. Az Országos Széchényi Könyvtár kiállítása 2008. március 14 - június 15. Katalógus 7-23.

Magyar humanisták levelei. 15-15I. század, ed. Sándor V. KOVÁCS, Bp. 1971.

Magyar Országos Levéltár, Diplomatikai Fényképgyűjtemény

SOLYMOSI (László), *Könyvhasználat a középkor végén. (Könyvkölcsönzés a veszprémi székesegyházi könyvtárban)*, in *Tanulmányok a középkori magyarországi könyvkultúráról*. OSZK Bp., 1989. p. 77-119.

SOLTÉSZ (Zoltánné), *XVI. századi könyvgyűjtők kötetei a gyöngyösi műemlékkönyvtár antikoa-collezione*: Bp., 1968. in: *OSZK Évkönyve* 115-148.

SOLTÉSZ (Zoltánné), *A gyöngyösi ferences könyvtár ősnymtatványainak possesorai*, in *Magyar Könyvszemle* 1993./2. p.129-146.

TRENCSENYI-WALDPFEL (Imre), *Erasmus és magyar barátai*. In: *Humanizmus és nemzeti irodalom*. Bp., 1965. p. 50-133.

VERESS (Endre), *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai, 1221-1864*. Bp., 1941.